



Democrazia e populismo, l'analisi di Corsini: si riparta dall'equità

Il libro

Il politico e storico non si sofferma sui fallimenti, ma fornisce indicazioni costruttive

Se è reale, come probabile, il calcolo di oltre 60 mila pubblicazioni che in tutto il mondo, già due anni fa, erano state pubblicate sull'argomento populismo, significa che davvero il tema è una questione fortemente politica, che resta centrale anche quando il populismo perde le sue battaglie come forma partito, per evidente incapacità dei suoi interpreti (...ma l'incapacità è parte della ricetta per il successo iniziale). Giunto al suo apice con l'accoppiata Brexit/elezione di Trump, è oggi in evidente affanno, ma non è certamente estinto, almeno come variante dell'antipolitica e dell'anti parlamentarismo, malattia endemica della democrazia. Sopravvive infatti come un virus che trova il suo ambiente di crescita nelle pieghe stesse della democrazia, di

cui è l'espressione distorta, l'equivoco, la traduzione sconveniente di governo del popolo.

Paolo Corsini, già molto apprezzato sindaco di Brescia, ha scritto per l'editore Scholè uno dei libri più recenti sull'argomento («Democrazie populiste. Storia, teoria, politica») e giustamente ha messo insieme fin dal titolo i due termini, democrazia e populismo.

Il merito principale del volume è la completezza dell'analisi. Innanzitutto, perché, usando la propria competenza accademica di storico, Corsini ha ben descritto questo fenomeno, che accompagna da sempre - non certo da oggi - la democrazia, rafforzandosi soprattutto quando questa è debole. Ma non basterebbe a rendere il libro godibile e convincente se non fosse accompagnata da un'analisi critica che si avvale dell'esperienza diretta del parlamentare di lungo corso, che ha visto da vicino il caso

italiano, sviluppatosi con furia ed esauritosi poi rapidamente, non solo perché piegato dalla realtà ma perché la sua efficacia nella fase nascente, l'osservazione è nostra, è derivata da un uso spregiudicato di un ingrediente, la volgarità, indispensabile per crescere nell'era dei social, ma zavorra opprimente a lungo andare.

Certo, non sono mai state usate mezze misure per colpire i fondamentali della democrazia liberale e di quella rappresentativa. Perché il populismo, come il suo cugino diverso, il sovranismo, si nutre di nemici da additare. E talvolta l'individuazione collettiva del nemico è un collante fortissimo, aprendo la strada ad un populismo doppio: quello di destra e quello di sinistra. Che certamente esiste, sia pur ben al di là del fenomeno Renzi, su cui Corsini indugia forse un po' troppo, attribuendogli lo schema della personalizzazione, che è se mai ascrivibile ad un altro fe-

nomeno con venature populistiche, quello dell'esaltazione del mito referendario, legato alla parabola di Mario Segni.

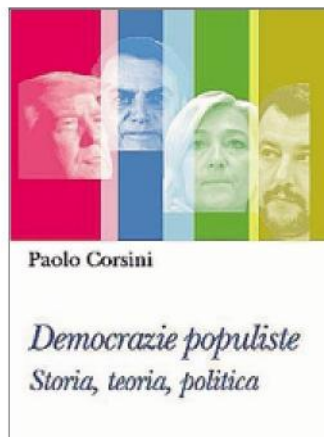
La visione di Corsini può sembrare molto pessimistica, e certo riflette un'esperienza personale che ha evidentemente disgustato un intellettuale che si è sempre appassionato della bellezza del pluralismo, ma l'indicazione finale del libro è comunque costruttiva.

Non si sofferma sui fallimenti del populismo, che nel libro appare davvero una deriva verso il peggio, ma ha parole accorate sulla necessità che il contagio non abbia piegato la democrazia. Per la quale crede che sia arrivato il momento di «inverare il proprio immanente fondamento nel segno della partecipazione responsabile, dell'universalismo dei diritti, della trasparenza, dell'uguaglianza e dell'equità sociale». Anche al peggio può esserci rimedio, bisogna però meritarsi il meglio.

Beppe Facchetti



Paolo Corsini



La copertina del libro